

L' ENDIMIONE

SERENATA PER MUSICA

DA CANTARSI

NELLA REAL VILLA

DI QUELUZ

PER CELEBRARE

L' AUGUSTO NOME

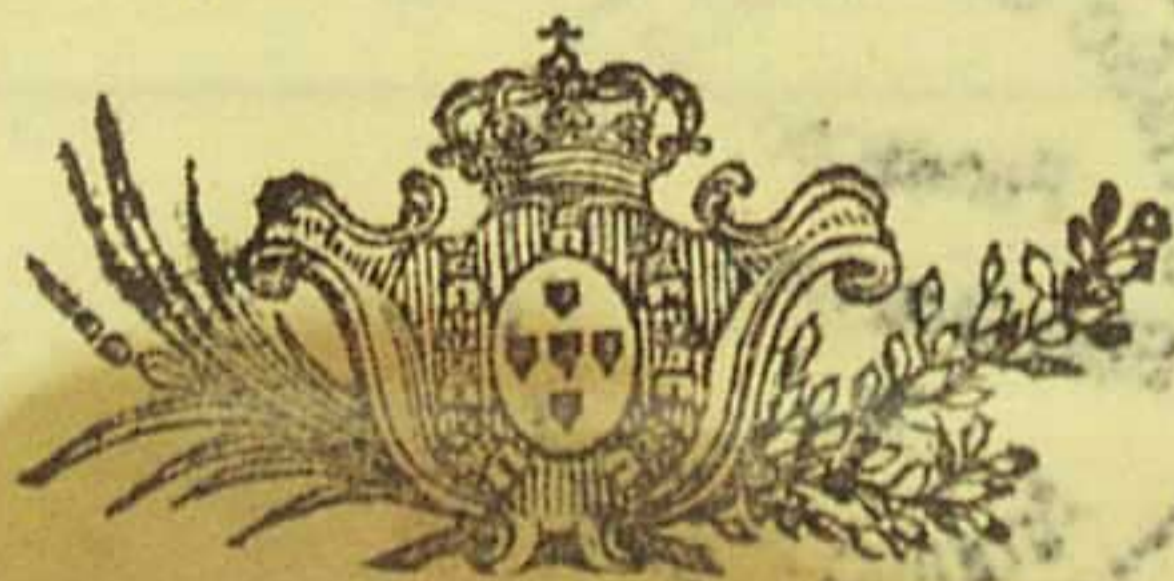
DI SUA MAESTÀ FEDELISSIMA

D. PIETRO III.

RE DI PORTOGALLO

DEGLI ALGARVI &c. &c.

LI 29. GIUGNO 1780.



NELLA STAMPERIA REALE.

INTERLOCUTOR
PRIMARIO
SERENA PER MUSICA
DA CANTATA
NELLAREAL VILLA
SILVIO
AMORE
MAESTRO
RE
RE
RE



A-XV
E 56
1780
CX. 16

INTERLOCUTORI

ENDIMIONE.

Sig. Carlo Reyna.

DIANA.

Sig. Giovanni Ripa.

SILVIO.

Sig. Giuseppe Orti.

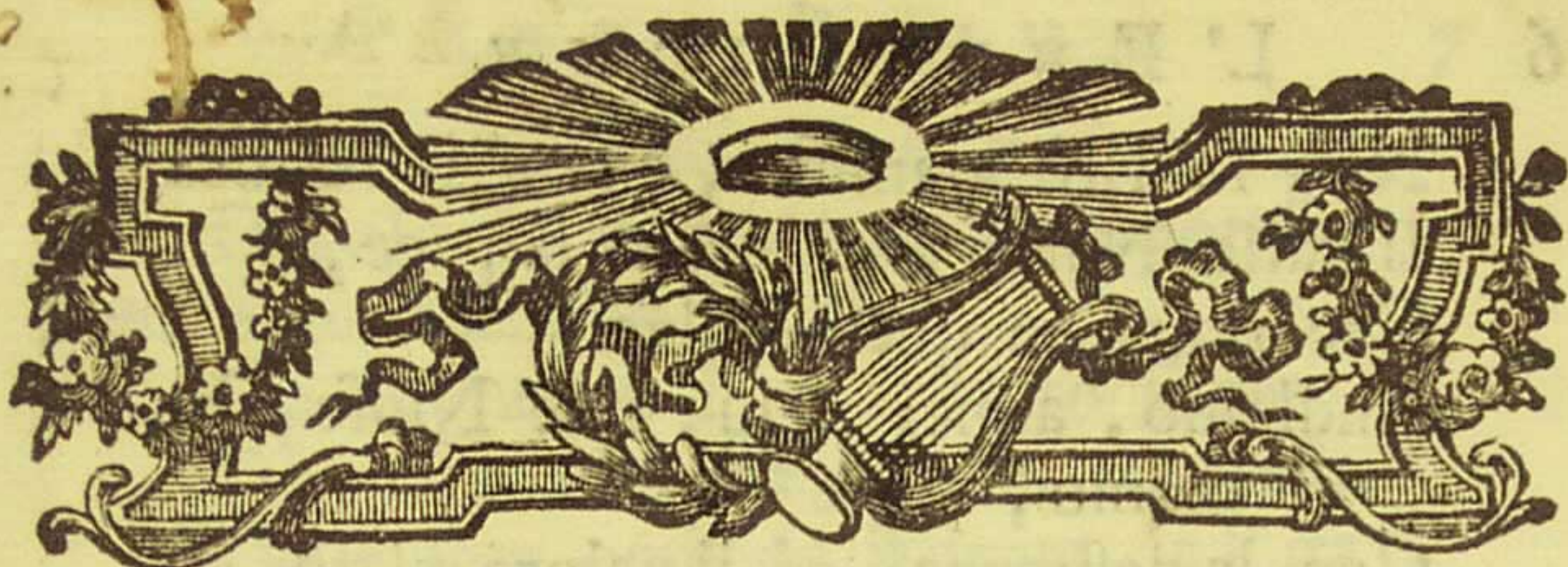
AMORE.

Sig. Giuseppe Toti.

Tutti Virtuosi della Real Cappella di S. M. F.

Il Drammatico Componimento, è del celebre
Metastasio.

La Musica, è composizione del fu Jommelli,
Maestro di Cappella, &c.



L' ENDIMIONE.

PARTE PRIMA.

C O R O.



ALLA caccia, alla caccia:
Seguire ognor le belve
Per campi, monti, e felve
È l'unico piacer.
Lasciam d'amar-la traccia
A tanti ciechi amanti;
Che solo affanni, e pianti
Hanno dal folle Arcier.

D I A N A.

Sì, miei seguaci, voi,
Che le mie leggi avete impresse in core,
Fuggire, e detestar dovete Amore.

* iii

Non

Non soffrirò giammai, che s' introduca
 Il falso Nume a disturbar la pace,
 Che regna in queste selve.
 Andiamo, amici; su, mie Ninfe, an-
 diamo,
 Con la destrezza, ed il valore usato
 Novelle prove a dar del dardo aurato.

C O R O.

Alla caccia, alla caccia:
 Seguire ognor le belve,
 Per campi, monti, e selve
 È l' unico piacer,

D I A N A, ed A M O R E.

Am. Bella Diva di Cinto
 Non ildegnar, che un pastorello umile
 Tuo compagno si faccia, e tuo seguace.

Dia. Chi sei tu: donde vieni, e qual desio
 A passeggiar ti tragge
 Queste felici piagge?

Am. Alceste è il nome mio, di Cipro in seno
 Aperi i lumi ai primi rai del giorno,
 E fin da' miei natali
 Fùr mio dolce pensier l' arco, e gli strali:
 Ma perchè di sue prede

Po-

Povero ho fatto il mio natío Paese,
Desioso ne vengo a nuove imprese.

Dia. E tu fanciullo ancora
Osi aggravare il mal sicuro fianco
Di pesante faretra, e non ti arresta
Delle fere omicide il dente, e l'ira?

Am. Benchè fanciullo sia,
Questa tenera mano
Un dardo ancor non ha scoccato in vano.
Ben della mia possanza
Darti sicuro pegno
Coll'opre più, che col parlar mi giova;
Qual io mi sia, te n'avvedrai per prova.

Dia. Orgoglioſetto Alceſte,
Quel tuo parlar vivace
Tropo ardito mi ſembra, e pur mi piace.
Mio compagno ti accetto;
Or tu l'armi prepara,
Pronto mi ſegui, e le mie leggi impara.

Am. E quai ſon le tue leggi?

Dia. Chi delle ſelve amico
Volge a Diana il core,
Siegua le fere, e non ricetti Amore.

Am. E perchè tanto ſdegno
Contro un placido Nume,
Per cui ſolo ha la terra, ed han le ſfere
E vaghezza, e piacere?

Dia. Se de' mortali in ſeno

Ei versa il suo veleno ,
Fra bellicosi sdegni
Ardon le Città , cadono i Regni.

Am. Anzi nel dolce foco
Degli amorosi sdegni
Propagan le Città , crescono i Regni.

Dia. Son compagni d' amore
Le guerre , ed il furore.

Am. E d' amor son seguaci
Le lusinge , e le paci.

Dia. Orsù , teco non voglio
Consumar vaneggiando il tempo in vano ;
Se me seguir tu vuoi ,
Amante esser non puoi.

Am. Perdonami , Diana ,
Tuo compagno esser bramo ;
Ma di doppio desio mi scaldo il core :
Amante ; e Cacciatore
Vuo' con egual piacere
Ferir le Ninfe , e seguitar le fere.

Dia. Temerario fanciullo ,
Parti dagl' occhi miei :
Perchè fanciullo sei
Alla debbole età l' error perdono ;
Se tal non fossi , allora
Più saggio apprenderesti
A non tentar co' detti il mio rigore ,
E a non vantarmi in faccia il cieco Amore.

Quan-

Quando ruina
Colle sue spume
La neve alpina
Disciolta in fiume,
Così funesta
Per la foresta
Forse non va.

Qual, se di sdegno
Cintia si accende
Con chi l'offende,
Crudel farà.

A M O R E solo.

Va pure : ovunque vai
Da me non fuggirai.
No, non fia ver, che sola
Fra i Numi, e fra mortali
Tu non senta i miei strali, e vadi illesa
Dalle soavi mie fiamme feconde,
Da cui non son sicuri i sassi, e l'onde.
Or or te n'avvedrai,
Se ti varrà difesa,
Or, che io m'accingo all'importante im-
presa.

Col mio poter, che vince
Ogn'altra forza, a cui obbidienti
Sono i mortali in terra, i Numi in Cielo,

Tu Re possente della Notte figlio,
Te chiamo, ed a te impongo
Di quì venire senza alcun ritegno,
Che d'uopo ho del tuo aiuto al grande
 impegno.

Alza la sonnacchiosa, e grave fronte,
E le tarde pupille a me rivolgi
Gran Re del sonno, deh m'ascolta, e
 lascia

Per un momento solo il pigro leno,
E pronto adempi ciò, che a te commetto.
Addormentar tu dei
Endimione il vago Pastorello
Sul margin del ruscello ove Diana
Frequentemente passa;
E raccomanda al figlio tuo Moréo,
Che in sogno a lui appaja in tali forme,
Che l'induca ad amar la Dea Triforme.
Sarà mia cura poi, che la severa
Diana venga al laccio,
E ben sceglier saprò quel vero istante
Da scoccar la faetta, e farla amante.
Alme, che amor fuggite,
Tutte ad Amor venite,
Non più com'ei solea
Asperse di veleno ha le faette,
E son soavi ancor le sue vendette.

Egli

Egli è ver; d'ogni costume,
Quando io voglio io son capace:
Son modesto, e sono audace,
So parlare, e so tacer.
Serbo fede; uso l'inganno,
Son pietoso, e son tiranno;
E mi adatto a mio talento
Al tormento, ed al piacer.

ENDIMIONE, e SILVIO.

End. Silvio, Silvio, che fai? Non odi come
Garrifcon tra le frondi
De' floridi arboscelli
I matutini augelli,
Che al rosleggiar del Gange
Escono a consolar l'Alba, che piange?
E tu mentre fiammeggia
Su l'indico Orizzonte
Co' primi rai la rinascente Aurora,
Placido dormi, e non ti desti ancora?
Lascia, lascia le piume
Neghittofo, che sei, forgi, e raguna
Per la futura caccia
Dai lor soggiorni fuori
Tirsi, Florindo, e tutti i Cacciatori.

Sil. Tu mi condanni a torto,
Amico Endimione; e quando mai

Fra cento rischi, e cento
A seguir l'orme tue Silvio fu lento?
Fra quanti a te compagni
Gli strali, e l'arco d'or trattaron mai,
Seguace più fedel di me non hai.
Ed or perchè un momento
Forse più dell'usato
Al sonno mi abbandono,
Neghittoso mi chiami, e pigro io sono?

End. Ah Silvio, tu non sei
Quale un tempo ti vidi: or presso al fonte
Ricomponi, ed adorni
Fuor del tuo stil con troppa cura il crine:
Erri per boschi, valli, e per pendici
Solitario, e diviso
Da Cacciatori amici:
Più le fere non curi,
Sempre pensi, e sospiri, e porti impressi
I nuovi affetti tuoi nel tuo sembiante;
O Endimion non son', o Silvio è amante.

Sil. Dunque fallace ancora
Tu mi credi...

End. Non più: taci, ch'ormai
Per le lucide vie s'avanza in Cielo
L'alto Nume di Delo,
E col calido raggio
De' rugiadosi umori
L'erbe rasciuga, e impoverisce i fiori.
Van-

Vanne: e pronti al mio cenno
I compagni risveglia, i veltri aduna;
E teco pensa intanto, che sol deve
(Chi di Diana vuol seguir le leggi,
Sia Ninfa, o Cacciatore)
Seguir le fere, e detestare Amore.

Sil. Basta; per ora io taccio:
Ma poi dell'opra mia
Vedrài se amante, o Cacciatore io sia.

E N D I M I O N E.

Or che son solo, io posso a mio ta-
lento

Nel molle erbofo letto

Dolce posar l'affaticato fianco.

Oh come al sonno alletta

Questa leggiadra aurette:

Deh vieni, amico Sonno,

E dell'onda di lete

Spargendo il ciglio mio,

Tutti immergi i miei sensi in dolce oblio.

Deh vieni amico Sonno,

E le tue placid' ali,

Sollievo de' mortali,

Distendi, e posa...

Amo-

A M O R E , e detto dormendo.

Am. Di queste antiche piante
Sotto l' opaco orrore
Tu dormi, Endimion, ma veglia Amore,
Or or vedrem per prova,
Se il tuo rigor ti giova.
Ma non lungi rimiro
La Dea del primo giro.
Voglio di quell' alloro
Fra le frondi occultarmi,
E degli oltraggi loro
Con leggiadra vendetta or vendicarmi.

*D I A N A , E N D I M I O N E , ed A M O R E
in disparte.*

Dia. Nice, Elisa, Licori:
Tutte da me vi siete
Dileguate in un punto.
Ma un Cacciator vegg' io,
Che dorme su la sponda
Di quel placido rio.
Parmi, se non m' inganno,
Uno de' miei seguaci. Oh come immerso
Nella profonda quiete
Dolcemente respira!
Quei flessuosi tralci,

Che

Che gli fan con le foglie ombra alla fronte;
 Quel garruletto fonte,
 Che basso mormorando
 Lusinga il sonno, e gli lambisce il piede,
 Quell' aura lascivetta,
 Che gli errori del crin agita, e mesce,
 Quanta, oh quanta bellezza, oh Dio, gli
 accresce.

E fretti leggieri,
 Che intorno a lui volate,
 Per pietà nol destate;
 Che nel mirarlo io sento
 Un piacer, che diletta, ed è tormento.

End. Silvio, lasciami in pace... Oh Ciel, che
 miro?

Cintia, mia Dea, perdona
 L' involontario errore:
 Seguiva l' incauto labbro
 Del sonno ancor l' immagine fallace.
 (Quanto quel volto, oh Dio! quanto mi
 piace.)

Dia. Tu mi guardi, e sospiri?

End. (Aime! che dirò mai!)

Quel sospiro innocente
 Era figlio del sonno, e non di amore.

Dia. Tu non richiedi ancora

Di un delitto ti scusi,
 Che ti rende più caro all' alma mia.

Laf-

Lascia, lascia il timore;
E se amante tu sei, parla d'amore.

End. Non so dir, se sono amante;
Ma so ben, che al tuo sembiante
Tutto ardore
Pena il core,
E gli è caro il suo penar.
Su 'l tuo volto (s' io ti miro)
Fugge l'alma in un sospiro,
E poi riede nel mio petto
Per tornare a sospirar.

Dia. Non più, mio ben, son vinta.
Quest' alma innamorata,
Di dolce stral piagata,
Come a sua sfera intorno a te s' ag,
E Diana, cor mio, per te sospira,

End. Ma chi fa qual si asconda
Senso ne' detti tuoi?

Dia. Tu temi, Endimione?
So, che ancor ti spaventa
Di Calisto la sorte,
O d' Atteon la morte.
Ma più quella non sono
Sì rigida, e severa.
Non temer, Idol mio,
Te solo adoro, e la tua fe' vogl' io.
End.

End. Ah Cintia, io non ti credo;
Perdona i miei timori,
Scusa i sospetti miei,
Se Diana non fossi io t' amerei.

Dia. Crudel! Così d' un Nume
Tu schernisci gli affetti?
Pria l' amor mi prometti,
Poi mi nieghi l' amore;
E al misero mio core
Ritrova in un istante,
Ma con incerta sorte,
Dal tuo labbro inconstante, e vita, e morte.
O mi scaccia, o mi accogli;
Nè cominciare, ingrato,
Or che vedi quest' alma
Entro la tua catena,
A prenderti piacer della mia pena.

End. Ah non più, mia speranza,
Ah non farmi arrossir. Il mio perdona
Eccessivo timor: sì, lo detesto;
Eccomi, son tranquillo:
Ben mio, di te mi fido.

Dia. A me ti fidi:
Detesti i tuoi deliri,
Giuri d' esser tranquillo, e poi sospiri?
Spiegati alfin; deh parla: dì, che brami?

End. Dimmi di nuovo, oh Dio! Dimmi se m'
ami.

Dia.

Dia.

Tante volte, mio Tesoro,
Se ti dissi, io per te moro,
Perchè torni a dubitar?

End.

Care labbra, lo rammento:
Ma vorrei, ch' ogni momento
Lo tornaste a replicar.

Dia.

Sì, mio ben, sol tua son' io.

End.

L' Idol mio sola tu sei.

Dia. a 2.

{ E potendo io non vorrei.

Te, mia cara, abbandonar.

{ E volendo, io non potrei

Te, mio caro, abbandonar.

Dia.

Sol quel volto è il mio periglio.

End.

Sol quel ciglio il cor m' invola.

Dia.

Per te solo...

End.

Per te sola...

Dia.

Io son nata a sospirar.

End.

Io son nato a sospirar.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PAR-



PARTE SECONDA.

DIANA, ed ENDIMIONE.

Dia. **D**Ove, dove ti sprona
Il giovanil desio,
Endimion, cor mio? Lascia la
traccia

Delle fugaci belve,
E quì dove cadendo
Da quell' alto macigno
L' onda biancheggia, e poi divisa in mille
Lucidissime stille
Spruzza sul prato il cristallino umore,
Meco ti affidi a ragionar d' amore.

End. Ovunque io mi rivolga,
Cintia, bella mia Dea,
Sempre di grave error quest' alma è rea.
Se da te mi allontano,
Se al tuo splendor mi accendo,
O la tua fiamma, o le tue leggi offendo.

Dia.

Dia. Quai leggi, quale offesa?

End. Condannan le tue leggi
Chi strugge il core all' amoroso foco.

Dia. Io dettai quelle leggi, io le rivoco.

End. Oh quanta invidia avranno

De' miei felici amori

I compagni Pastori.

Dia. Oh quanta meraviglia

Da' nuovi affetti miei

Riceveran gli Dei!

Ma di lor non mi cale;

Riposi pur sicura (ne;

Venere in grembo al suo leggiadro Ado-

Dal gelato Titone

Fugga l' Aurora, e per le greche arene

Si stanchi appresso al Cacciator d' Aten.

Io le cure, o i diletti

Non turbo a questa, e non invidio a

quella,

Della lor la mia fiamma è assai più bella.

End. Mio Nume, anima mia;

Poichè il tuo core in dono

Con sì prodiga mano oggi mi dai,

Non mi tradir, non mi lasciar giammai.

Dia. Io lasciarti? Io tradirti?

Ah no, non dubitar, qual più ti piace,

Sempre, mio bene, a te farò vicina,

Cacciatrice mi brami, o Peregrina.

End.

End. Oh Dio !

Dia. Dubiti ancora? Eterna fede
Diana a te costantemente giura.

End. Temer più deye, chi più si assicura.

Varca il mar di sponda in sponda
Quel Nocchier, nè si sgomenta;
Ed allor, che men paventa
Sorgere vede il vento, e l'onda
Le sue vele a lacerar.

Vola il dì tra fronda, e fronda
L'augellin, che canta, e geme;
Ed allor, che men lo teme
Va le piume ad invescar.

A M O R E , e D I A N A .

Am. Ferma, Diana, ascolta.

Dia. E ardisci ancora

Chiamarmi a nome, e comparirmi innanzi?

Am. Deh lascia, o bella Dea, lo sdegno, e l'ira:

Già dell' error pentito

A te ne vengo ad implorar perdono.

Più d' amor non ragiono ,

Anzi teco detesto

Il suo stral, la sua face, (tile ,

Che giammai non si apprende a cuor gen-

Ma solo a pensier basso , ad alma vile.

Non rispondi, o Diana?

Dia.

Dia. O nemico, o compagno,
Eguualmente importuno ognor mi fei;
Quel' ardito tuo labbro,
Quel volto contumace,
Sempre punge, e faetta, o parla, o tace.

Am. Potrebbe a questi detti arder di sdegno
Ninfa d'amore insana:
Ma la casta Diana
Ha più sublime il core,
Siegue le fere, e non ricetta amore.

Dia. Troppo m'irriti, Alceste,
Eppure a tante offese
Non oso vendicarmi,
Tu mi accendi allo sdegno, e mi disarmi.

Am. Se il perdon mi concedi,
Due rei ti scoprirò, che fanno oltraggio
Amando alle tue leggi.

Dia. Chi mai, l'ira non teme
Della mia destra ultrice?

Am. Endimione, e Nice.

Dia. Endimione! E come?

Am. Or che da te si parte, egli sen corre
Dove Nice l'attende
Fra quegli ombrosi allori
A ragionar de' suoi furtivi amori.

Dia. Ah che pur troppo il dissi. Adesso intendo
Perchè da me l'ingrato
Sollecito partì. Ma a Stige giuro

Nem-

Nemmen l'istesso Amore
Liberare il potrà dall'ira mia.

Am. Se non fossi Diana,
Direi, che tanto sdegno è gelosia.

Dia. Insolente, importuno,
Dacchè vidi in mal punto
Quel volto tuo fallace,
Non ha più l'alma mia riposo, e pace.
Oh qual contrasto fanno
Nell'agitato petto
Amore, gelosia, rabbia, e dispetto.
Sì, sì; di quell' ingrato
Io di mia man vuò lacerare il seno:
Ma che parlo, infelice,
Se a me fuor che adorarlo altro non lice!
Amor, tiranno Amore,
Tu mi nieghi quel core,
E nemmen vuoi lasciarmi
Il misero piacer di vendicarmi.

O fa che m'ami
L'Idolo amato;
O i miei legami
Disciogli, Amor.

Vano è l'affetto,
Se quell' ingrato
Solo ha diletto
Del mio dolor.

Amo-

A M O R E solo.

Cingetemi d'alloro: in quelle offese
Io veggo i miei trionfi, il Regno mio;
E quei gelosi sdegni
Son del mio foco, e le scintille, e i segni.
Ma veggio a questa volta
Aretusa venire. Ancor costei
Si vanta mia nemica, e fiera, e infana
Sprezza il mio foco, e siegue sol Diana.
Sì, non v'è dubbio, è dessa!
E alcune Ninfe ha seco,
Che in abito mentito
Si fingon Cacciatrici nell'aspetto,
Ma sol d'amor senton le fiamme in petto
Vieni, superba, vieni: sì, tu ancora
Cadrai ne' lacci miei fra pochi istanti;
E fra le mie farai seguaci amanti.
No, non vuo' che vi sia
Nella Terra, e nel Cielo alma, che dica
Esser d'Amor nemica.
Colà nascosto osserverò... Ma Alfeo
Vien da quest'altra parte! Oh come il caso
Seconda i miei disegni!
All'opra dunque. Su, più non si tardi;
Pronto mi celo, ed apparecchio i dardi. ^(a)

SIL-

(a) Si nasconde.

SILVIO solo.

Dal povero mio cor, che vuoi speranza?
 Tu di Padre cortese, iniqua figlia,
 Speme nata d'Amore
 Vai lusingando il core, e vuoi ch'io sperì,
 Che premio infine avrà la mia costanza?
 Dal povero mio cor, che vuoi speranza?
 Noto t'è pur, che la crudel Diana,
 Nemica inesorabile d'Amore,
 È quella che l'ardore,
 Per mio crudel destino,
 Acceso m'ha nel sen: T'è noto ancora,
 Ch'arder deggio, e tacer: che m'è vietato
 Fin proferire amor: e poi ben fai
 Se v'è fra un Nume, ed un mortal distanza:
 Dal povero mio cor, che vuoi speranza?
 No, Silvio sventurato,
 Speme per te non v'è: non lusingarti:
 Afflitto, disperato
 Tacer devi, e morir: barbaro Amore,
 Ecco il piacer, che a seguir te si avvanza!
 No, povero mio cor, non v'è speranza.

Nei campi, e nelle felve
 Seguivo già le belve,
 Pascevo il gregge ancor
 Libero Pastorello,

Libero Cacciator :

Ora non son più quello,
Perdei la libertà.

E quel ch'è peggio, o Dei!

Spiegare il mio tormento

Nemmeno io posso a lei

Per far, che il mio lamento

Le desti in sen pietà.

ENDIMIONE, e detto.

End. Ah Silvio, amato Silvio, deh m' addita,
Se pur t' è noto, ove n' andò Diana?

Sil. Tu di Diana in traccia? Oh Dei! Che avvenne?

Che vuol dir quell' affanno? A che sospiri?

End. Ah caro amico, no, più non m' alcondo:
Per Diana mi struggo.

Sil. Ed Ella...

End. Ed Ella

Infiammata d' amore

Mi corrisponde con eguale ardore.

Sil. (Ah mi sento morir!) Perdona, amico,
Ceder nol posso mai:

Diana amante! Eh no: t' ingannerai.

End. No, non m' inganno, amico: il più felice,

Il più contento io son... ma passa il tempo,

Cer-

Cercar m'è d'uopo: addio:
Pace non ho lontan dall' Idol mio. (a)

SILVIO, poi DIANA, e poco dopo AMORE.

Sil. Numi, che intesi mai! Sogno? Son desto?
Perfida gelosia, il tuo veleno
Solo mancava a lacerarmi il seno.

Dia. Silvio, Silvio t'arresta.
Ah dimmi il ver, Endimion, che disse
Or che da te partì?

Sil. Che il più contento
Egli è d'ogni Pastore; il più felice...

Dia. Perchè amante riamato egli è di Nice.

Sil. Di Nice? Ah no, t'inganni; ad altra face
Si strugge Endimion: Beltà celeste
(Oimè) gli accese il cor.

Dia. (Fallace Alceste.)
E quale è mai questa beltà, che vanta?

Sil. (Fingiam) Io so, ch'egli ama:
Non mortale beltade, egli mi disse:
Ma non so dirti (oh Dio!)
L'amata Dea qual'è.

Dia. (Quella son'io.)

Am. Misero Endimione! Avranno ancora
Pietà della tua sorte
I tronchi, e le foreste.

Dia.

Dia. Cieli, che mai farà!

Sil. Che parli, Alceste?

Am. Silvio, Diana, oh Dio! nemmeno ho core
D'articular gli accenti.

Dia. Qualche infauستا novella!

Am. Giace vicino all'antro
Dell'antico Silvano
Pallido, e scolorito
Endimion ferito.

Dia. Oimè! Chi fu l'indegno?

Am. Un inspido Cinghiale,
Punto pria dal suo strale
S'avventò pien di rabbia
Nel molle fianco a infanguinar le labbia.
Io vidi (Oh quale orrore!)

Sovra i funesti giri
Delle candide zanne

Il sangue rosseggiar tiepido ancora:

Udii quell'infelice,

Sparso d'immonda polve

Le molli gote, e le dorate chiome,

Replicar moribondo il tuo bel nome.

Dia. Aimè! Qual freddo gielo

Mi agghiaccia il sangue, e mi circonda
il core!

Pietà, spavento, amore

Vengon col lor veleno

Tutti in un punto a lacerarmi il seno.

Cru-

Crudo Mostro inumano
Rendimi la mia vita:
Giove, se giusto sei, lascia, che possa
In queste infauite rive
Anch'io morir, se il mio bel Sol non vive.

Sil. Alceste, io son di fasso!

Am. Ah che il dolor mi uccide!

Dia. Ha vinto Amore.

Am. (E ne trionfa, e ride.)

Dia. Deh per pietade, Alceste,
Colà mi guida, ove il mio Ben dimora.
Forse, ch'ei vive ancora, e pria, che morte
Di quel ciglio la luce in tutto scemi
Vuo' raccor da' suoi labbri i spiriti estremi.

Sil. Fermati, o Cintia, Endimion s' appressa.

ENDIMIONE, e detti.

Dia. Amato Endimion, dolce mia cura
Tu vivi, ed io respiro. Oh quale affanno
Ebbi nel tuo periglio!
Quì ti affidi, e mi addita
Dov' è la tua ferita.

End. Qual ferita, mio Nume? Altra ferita
In me scorgere non puoi
Di quella, che mi vien da' sguardi tuoi.

Dia. Dunque Alceste mentì?

End. Sì, mio tesoro,

Le luci rasserena.

Dia. Io ti stringo, io ti miro, e 'l credo appena.

Am. Cintia, dal tuo timor l'alma assicura;

Quegli incostanti affetti,

Quei gelosi sospetti,

E quanto di periglio a te dipinsi,

Solo per trionfar, composi, e finì.

Dia. E tanto ardisce Alceste?

Am. Io sono Amore,

Riconosci in Alceste il tuo Signore.

Dia. Amore! Adesso intendo

I tuoi scherzi, i tuoi detti:

Io son vinta, io son cieca: ognor ti vidi

Al mio sguardo palese,

Nè mai, che fosti Amor, l'alma comprese.

Se il tuo laccio è sì caro,

Se così dolce frutto ha la tua pena,

Io bacio volentier la mia catena.

Ah noi godiamo intanto,

Amato Endimione;

E costanti, e felici

Facciam con meraviglia

Dinquanti il chiaro Dio circonda, e vede,

Dolce cambio fra noi d'amore, e fede.

Eud. Sì, mia bella speranza:

Pria la Parca crudele

In su l'Aurora i giorni miei recida,

Ch'io da te mi allontani, o mi divida.

Dia.

P A R T E S E C O N D A. 31

Dia. Voglia il Ciel, che in tal guisa
Parli sempre il tuo labbro, Idolo mio.

End. Sempre, come or ti adoro,
Sempre ti adorerò, doce Tesoro.

Ch'io mai vi possa
Lasciar d'amare,
Non lo credete
Pupille care:
Nemmen per gioco
V'ingannerò.

Voi folte, e siete
Le mie faville,
E voi farete
Care pupille,
Il mio bel foco
Fin ch'io vivrò.

Am. E tu dolente, e solo
Silvio, che fai? Per così strani eventi
Meraviglia non senti?

Sil. Piango la mia sventura,
Che la mercè del mio penar mi fura.

Am. Riconfolati, o Silvio,
Il mio favor ti accordo;
E farà ben mia cura
Di renderti felice.

Fidati pur d'amor. In tanto voi

Go-

Godete, o lieti amanti;
 Ma tu sappi, o Diana,
 Che de' trionfi miei
 L'ornamento maggior forse non sei.
 Mi fan ricco i miei strali
 Di più superbe, e gloriose spoglie;
 Che son nel Ciel sulle superne foglie.
 Dell' Olimpo, dell' onde, e della terra
 Mira le gran Deità, che vinte sono
 Dal mio poter. Fra loro
 Aver non dei di comparir rossore;
 Che ancora degli Dei trionfa Amore.

C O R O.

Tutti. Se così trionfa Amore
 Degli Dei, e de' mortali;
 Ah dove' è; dov' è quel core,
 Che sprezzar puote i suoi strali,
 E vantare libertà.
Dia. Fin nell' onde ei va col foco.
End. Spezza i monti co' i suoi dardi.
Sil. Incatena in ogni loco.
Tutti. Ogni core, o presto, o tardi
 Ne' suoi lacci a cader va.

I L F I N E.

